

Giro delle tre nazioni

23-25 Giugno 2006

Le tre nazioni toccate in questo mini-tour sono Italia, Austria e Slovenia.

I chilometri percorsi sono circa 900 che, suddivisi in tre giorni, sono facilmente sopportabili anche da chi non è molto abituato a viaggiare in moto.

L'itinerario si svolge soprattutto su strade di montagna che non permettono di mantenere delle medie elevate ma comunque le ore trascorse col sedere sulla sella sono sempre tante.

Primo giorno

In sella alla fida TDM, Laura (la mia zavorrina) ed io partiamo alle 10 circa (ce la prendiamo comoda) di venerdì 23 giugno da Nogarè, piccolo paese della Valsugana, e si prende subito la direzione nord verso l'altopiano di Pinè per giungere dopo una quarantina di minuti a Cavalese, noto centro turistico della Val di Fiemme.

Da qui si procede per Moena, Predazzo e Canazei da dove ci si inerpica verso i 2.213 metri del Passo Sella.

Qui è d'obbligo la prima sosta per goderci il panorama della Val di Fassa che si stende sotto di noi e dei massicci che circondano il Gruppo del Sella.

Possiamo ammirare il Col Rodella, il Sasso Lungo ed a fianco il Sasso Piatto. Dalla parte opposta, oltre il Sella, s'innalzano le verticali pareti del Sass Pordoi e, sfiorando con lo sguardo la cima del Piz Boè, si arriva a godere dell'imponenza della regina delle Dolomiti: la Marmolada.



(La Marmolada)

Il giro d'orizzonte è completato dal Gran Vernèl e dalla catena del Lagorai che, proseguendo verso ovest, arriva fino a Cavalese.

Ripartiti si scende in la Val Gardena per poi trasferirsi in Val Badia attraverso i 2.121 metri del Passo Gardena dove ci fermiamo per un pranzo veloce a base di speck e formaggio.

Scendiamo in Val Badia attraversando Colfosco e Corvara, dove il tempo inclemente ci omaggia di un bell'acquazzone, e accompagnati dal torrente Gadera arriviamo a Brunico, nel cuore della Val Pusteria.

A questo punto il nostro itinerario ci porta in direzione est verso il confine austriaco, confine che però non è ancora destinato ad essere valicato.

Una strana sensazione mi pervade percorrendo la Pusteria, visto che qui ho svolto il servizio militare un quarto di secolo fa, e ricordo dopo ricordo eccoci arrivati a S. Candido dove ci fermiamo per sgranchirci un po' le gambe.



(La piazza centrale di S. Candido)

Il paese è quasi irriconoscibile dal quel lontano inverno del 1980/81 che mi vide momentaneo abitante dei luoghi.

Guardo la massiccia costruzione dell'ex caserma "Cesare Battisti" che domina il paese, ed il vederla chiusa e deserta mi lascia un senso di tristezza.

"Παντα ρει" (Panta rei), "Tutto scorre", diceva Eraclito, ed anche quello che ho vissuto qui è cosa ormai trascorsa, ed il resto del tour ora mi attende.

Daltronde a noi maschietti la "naja", nel bene o nel male, lascia sempre il segno.

Dopo il meritato relax decidiamo di riprendere il viaggio per l'ultima tappa che attraverso Sesto di Pusteria e Passo Monte Croce Comelico (mt. 1.636) ci porterà a S. Stefano di Cadore.

Il paese non è un granché, ma l'alberghetto che troviamo per passare la notte è grazioso e molto confortevole: ha persino un centro benessere per cui non mi faccio scappare l'occasione di un buon massaggio per rimettere in sesto la mia malandata schiena.

La serata scorre tranquillamente con una buona cena e quattro chiacchiere prima di abbandonarci mollemente tra le braccia di Morfeo (insomma andèmo a dormir presto perché semo strachi !).

Secondo giorno

Dopo una buona colazione, alle 8,30 si parte.

Prendiamo la direzione per Sappada ma arrivati a Campolongo svoltiamo in direzione sud per entrare in val Pesarina attraverso la Forcella del Lavardet.

Nonostante il segnale di divieto di transito per strada interrotta, dietro indicazione degli abitanti del luogo che ci dicono di proseguire perché la strada è comunque transitabile, noi continuiamo fino ad arrivare all'inizio della strada che s'inerpica verso la forcella ma, ahimè, ci dobbiamo fermare perché la strada è sterrata.

Avessimo un enduro con le ruote tassellate si potrebbe anche fare, ma per le ruote stradali del nostro TDM quello sterrato è davvero troppo: rischieremmo di forare o di arrivare in cima con i copertoni distrutti.

Mestamente torniamo sui nostri passi e prendiamo nuovamente la direzione per Sappada.

Raggiungiamo in breve tempo il noto centro turistico del Comelico e seguiamo fino a Comeglians (siamo già in Friuli) per abbandonare la statale e prendere la provinciale che porta a Ravascletto e poi a Paluzza.

Il paesaggio che ci accompagna è bellissimo, selvaggio, e per noi abituati ad una natura "quasi addomesticata" propria del Trentino e dell'Alto Adige, ci sembra di addentrarci in un mondo incontaminato e solenne, con una vegetazione così rigogliosa e 'prepotente' che pare voglia fagocitare la strada che la percorre.

Giunti a Paluzza deviamo in direzione nord per oltrepassare il confine ed entrare in Austria attraverso i 1.360 mt del Passo Monte Croce Carnico.

Qui il nostro fondoschiena necessita di una pausa che viene immediatamente concessa cogliendo così l'occasione per scattare qualche foto e per accordarci telefonicamente sul punto di ritrovo con i nostri amici provenienti da Udine.

Cominciamo ora a scendere dal versante austriaco e, a causa di parecchi lavori di sistemazione del fondo stradale, la marcia non è speditissima.

Giunti alla cittadina di Kötschach-Mauthen si prende in direzione est verso Villach percorrendo tutta la valle del Gail.

La valle è molto ampia, piena di prati e frutteti, ed il verde brillante dell'erba conferisce al paesaggio un tono vivo e allegro.

I paesini che si oltrepassano sono i classici, ordinati e tranquilli paesi del Tirolo.

Ci imbattiamo pure in un lungo corteo funebre che interrompe il traffico e dove tutti i partecipanti sono rigorosamente vestiti nel tradizionale costume tirolese (Son proprio austriaci ! Non ce n'è uno che sgarri !).

Ripreso il viaggio, seguiamo velocemente fino ad Arnoldstein dove ci incontriamo con Bruna e Andrea, gli amici di Udine.

Dopo i saluti di rito e quattro chiacchiere davanti ad una bevanda fresca (fa un caldo del diavolo !) ripartiamo per sconfinare in Slovenia attraverso il Wurzenpass (1.071 mt.).

E' ormai ora di pranzo ed i due udinesi, pratici dei luoghi, ci portano a mangiare dell'ottimo pollo fritto a Ratče, piccolo paese presso Kranjska Gora (attenzione, le porzioni sono servite in quantità industriale !).

Dopo l'abbondante pranzo, nonostante la voglia di una pennichella all'ombra di un albero, inforchiamo nuovamente i nostri cavalli d'acciaio e dopo una trentina di chilometri lungo la statale che conduce a Lubljana arriviamo a Bled, nota località turistica slovena in riva all'omonimo lago.

Decidiamo di trovare subito un tetto dove passare la notte in modo da poter scaricare i bagagli e visitare il luogo più leggeri.

Bled offre hotels, appartamenti e camere (B & B) per tutti i gusti e per tutte le tasche.

Il paese, in gran parte moderno, è carino, ma ancora più carino, anzi, decisamente bello, è il piccolo lago dominato dal trecentesco castello di Bled (Blejski grad), ora trasformato parte in museo e parte in rinomato ristorante.

In mezzo al lago c'è la piccola isola di Bled (Blejski otok. Come si può notare qui non hanno una gran fantasia per i nomi) dalle cui rive s'inerpica una scalinata di 99 gradini che porta alla chiesa barocca di S. Maria nella Neve nella quale, nel tardo pomeriggio, si è celebrato un matrimonio.

Gli sposi e gli invitati sono stati tutti traghettati sull'isola con le "pletne", bellissime barche con capote ad arco e rematore a poppa che ricordano molto quelle tipiche del lago di Como di manzoniana memoria.



(Il lago di Bled)

Le fresche acque del lago ci accolgono per un lungo e tonificante bagno, e chiacchierando poi sui prati delle ombrose rive ci abbandoniamo al meritato riposo facendo arrivare sera.

Attenzione a camminare in riva al lago dall'imbrunire in poi: verrete assaliti da nugoli di fastidiosissimi moschini il cui numero è pari, se non forse superiore, a quello di tutti i corpi celesti presenti nella nostra galassia !

La cena è consumata in uno dei tanti restaurantini che danno sul lago e, cosa alquanto strana per un posto di montagna (ricordiamoci che siamo ai piedi del massiccio del Triglav), offrono degli ottimi piatti di pesce di mare.

E dopo la cena, il caffè e l'ammazzacaffè, notiamo che a tutti le palpebre cominciano a calare pesantemente, e decidiamo quindi di chiudere definitivamente la giornata e darci appuntamento per il giorno seguente.

Terzo giorno

I primi venti chilometri del terzo giorno sono dedicati al raggiungimento del vicino lago di Bohinj.

La strada costeggia un rivo (Sava Bohinjka) che offre degli scorci veramente incantevoli, con un'acqua a volte cristallina a volte color smeraldo tanto da sembrare finta.

Arriviamo al lago, che si trova proprio ai piedi del monte Triglav all'interno dell'omonimo parco nazionale sloveno.

Il sito non è sfruttato turisticamente come il lago di Bled ma questo depone favorevolmente per la vista del paesaggio



(Lago di Bohinj)

Si riparte per raggiungere Tolmin attraverso una strada bellissima da percorrere, sia dal punto di vista paesaggistico che motociclistico.

Le curve ed i tornanti si sprecano e quindi la velocità non è alta, ma il gusto della guida ne è comunque esaltato.

Manca solo che la strada s'innarchi per un looping o s'avviti per un tonneau e poi tutte le varianti stradali sono contemplate !

Dopo circa un'oretta giungiamo a Tolmin e da lì proseguiamo seguendo le indicazioni per Kobarid (Caporetto) da dove rientriamo in Italia percorrendo la valle del Natisone fino a Cividale del Friuli.

Cominciamo ad essere un po' stanchi ed affamati ma altri amici ci attendono alla festa del prosciutto a San Daniele del Friuli, quindi proseguiamo alla volta di Udine per arrivare a S. Daniele verso le 13,30.

Il caldo è opprimente e girare per il paese in tuta da moto non sembra un'idea brillante, quindi decidiamo di cambiarci ed indossare abiti più consoni grazie all'ospitalità di un amico friulano (grazie Stefano).



(S. Daniele del Friuli: panorama)

Finalmente possiamo soddisfare i nostri bisogni primari ed un paio di vassoi (a testa) di prosciutto ed altrettante birre ci mettono in pace col mondo.

San Daniele del Friuli è un simpatico paese della piana friulana a circa una quindicina di chilometri a ovest di Udine, circondato da salumifici che producono soprattutto il celeberrimo ed ottimo prosciutto crudo.

Laura ed io cominciamo a sentire la stanchezza quindi a metà pomeriggio decidiamo di ripartire per coprire i circa trecento chilometri che ci separano da casa.

Per evitare il sostenuto traffico della pedemontana che attraverso Pordenone, Conegliano Veneto e Bassano ci riporta in Trentino, decidiamo di incamminarci in direzione nord-ovest ed arrivare a Longarone attraverso Spilimbergo, Maniago e la bella Val Cellina.

Vedere la diga del Vajont, i resti del monte Toc caduti nel bacino artificiale ed immaginarsi l'immane onda che precipitando su Longarone lo rade al suolo, mi fa correre un gelido brivido lungo la schiena.

Ora dobbiamo affrontare il traffico del rientro dal Cadore, come ogni domenica alquanto sostenuto, comunque tutto fila liscio e uno dopo l'altro, Belluno, Feltre, Borgo Valsugana e Pergine segnano il nostro rientro a casa.

Quando parcheggio la moto in garage do un'occhiata al contachilometri: dice che sono 878,4 quelli percorsi.

Siamo stanchi ma contenti, abbiamo coperto molti chilometri in un tour che è valsa la pena fare, con tranquillità e con il piacere di scoprire posti nuovi e percorrere nuovi itinerari.

Arrivederci.